

Alleati occidentali che aiutano sempre di meno o cercano il contatto con Mosca: si profila la sconfitta strategica dell'Ucraina

Coi loro sforzi non coordinati e sempre meno convinti gli alleati di Kiev stanno di fatto avvicinando l'ora della sconfitta strategica per l'Ucraina. Alcuni stanno persino cercando un contatto col Cremlino per parlare di tregua o di pace. Lo dice Marc Champion, editorialista di Bloomberg, che conduce [un'analisi](#) lucida e precisa nonostante le consuete esagerazioni all'americana. Per esempio, quando parla della debolezza endemica della Russia – che infatti non è ancora crollata sebbene gli esperti ne prevedessero il sicuro collasso già due anni fa – o quando ne sopravvaluta le ambizioni suggerendo che voglia mangiarsi l'Ucraina. Forse una maggiore distanza dai cliché della Guerra Fredda aiuterebbe certi opinionisti americani a non sbagliare i conti, almeno questa volta. Per adesso, comunque, è sufficiente che riconoscano le difficoltà insormontabili in cui si trova Zelensky e la necessità di un cambio di approccio, pena la sicura sconfitta (non solo quella strategica).

Sconfitta strategica all'orizzonte

Lo scorso anno alcuni leader occidentali avevano iniziato a vantarsi di una “sconfitta strategica” della Russia in Ucraina. È stata fin da subito una pessima idea. Il presidente russo Vladimir Putin non smette di dirla quando insiste nella sua falsa affermazione dell'aver inviato i soldati oltre il confine per difenderla Russia da un'aggressione occidentale, e non per invadere per guadagno un'ex colonia. Oggi, dopo mille giorni di scontri armati, si stanno finalmente iniziando a delineare i contorni di una sconfitta strategica. Ma non è quella di Putin: i potenziali sconfitti sono infatti l'Ucraina e i suoi alleati occidentali. Non siamo qui per incolpare anticipatamente Donald Trump qualora Putin riuscisse nel prossimo anno a schiacciare l'Ucraina e a ottenere i suoi obiettivi bellici. L'incauta retorica di alcuni consiglieri e membri della famiglia del presidente eletto non aiuta, perciò deve smettere. Tuttavia, la colpa principale sta altrove.

Repubblicani che cambiano idea

Alcuni Repubblicani che condividono l'approccio di Trump alla “pace adesso” dicono, spesso in modo preciso, che una volta appoggiavano una politica molto più decisa di sostegno a Kiev rispetto a quella dell'amministrazione Biden. Volevano che la Casa Bianca e gli alleati europei dessero un ampio spettro di aiuti militari, di più e più in fretta. Ma la guerra va ancora avanti, con le forze ucraine che faticano a reggere il fronte. In modo meno veritiero, però, quegli stessi Repubblicani ora dicono che l'unico modo per continuare è spiegare agli ucraini che il tempo è scaduto. Dire loro che devono accettare qualunque accordo di pace Putin offra loro e pure nelle tempistiche scelte da Trump. Speriamo che adesso non credano alle rinnovate minacce nucleari di Mosca, col Cremlino che rivela di aver adottato una nuova dottrina in merito. Ho già scritto i motivi per cui un attacco nucleare è improbabile.

Tregua, pace, resa

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky è concorde sul fatto che la guerra debba finire il prossimo anno; e non se ne discute più. Kiev, così come i suoi amici baltici, britannici, polacchi e scandinavi, comprende che Putin al momento non ha stimoli a negoziare e quindi non lo farà. Possiede il vantaggio sul campo e vede come la determinazione occidentale si sgretoli davanti ai suoi occhi. Quando parla di pace, intende la resa dell'Ucraina. L'unica risposta a tale dilemma che non porti a una sconfitta strategica dell'Ucraina e dei suoi alleati della NATO è la seguente: un celere cambiamento per allineare le forniture a Kiev e la forza di rigenerazione al nuovo obiettivo dell'ottenimento di una tregua duratura che lasci l'Ucraina sicura e indipendente. Ciò deve essere fatto in modo puntuale e coordinato, proprio l'esito che la rinnovate minacce nucleari del Cremlino intendono prevenire.

